

In ogni caso, nonostante l'opposizione dell'allora sindaco di Siculiana, il 4 dicembre 2006 l'ARTA rilasciò alla ditta Catanzaro l'autorizzazione integrata ambientale per l'ampliamento/completamento della vasca 3, previa Conferenza di servizi del 26 ottobre. È in questa conferenza che venne sentito Sinaguglia, il sindaco di Siculiana, il quale sosteneva che l'impresa Catanzaro non potesse gestire la discarica non avendone alcun titolo.

Sono poi seguiti una serie di ricorsi amministrativi che hanno visto come parte soccombente il comune di Siculiana. Ed è proprio questo aspetto che è stato sottolineato dai pubblici ministeri auditi e dal procuratore aggiunto Ignazio Fonzo, il quale ha dichiarato: " La ditta Catanzaro, che si chiama Catanzaro Costruzioni, è una ditta che, come ragione sociale, ha un determinato tipo di attività. Come ha detto la collega, tra il 1994 e il 1996, per un accidente in quel raggruppamento di imprese, la Catanzaro Costruzioni stipula questo contratto con il comune di Siculiana per l'impianto e la gestione della discarica. Per una serie di vicende, anche amministrative, per rispondere alle loro domande, nel 2006, quando di fatto, come ha detto la collega – usiamo un termine non perfettamente tecnico, ma che rende l'idea – la Catanzaro fa proprio il progetto di ampliamento della discarica da parte del comune, lo presenta alla Regione e ottiene direttamente dalla Regione l'autorizzazione. Si sviluppa allora una serie di vicende anche dinanzi al giudice amministrativo, il quale ha sempre dato ragione alla Catanzaro. Sono dati oggettivi. Dal punto di vista amministrativo la Catanzaro, dinanzi al TAR di Palermo e poi al CGA – da noi, come sapete, c'è il CGA – ha sempre avuto ragione. A questo punto, io mi devo fermare, perché, dal punto di vista della procedura seguita per ottenere queste autorizzazioni e la prosecuzione delle attività, la Catanzaro è formalmente assolutamente in regola".

Sono stati acquisiti dalla Commissione alcuni atti, tra cui l'atto di diffida e messa in mora effettuato dal sindaco Giuseppe Sinaguglia nei confronti dell'assessorato regionale al territorio e all'ambiente della Regione siciliana del 23 novembre 2006, che concludeva nel seguente modo: "si diffida e si intima il dirigente il servizio 2 VAS VIA dell'assessorato territorio ed ambiente della Regione siciliana, nonché il signor direttore generale a non acconsentire al rilascio dell'autorizzazione integrata ambientale alla ditta Catanzaro Costruzioni Srl formulata secondo le prospettazioni di cui sopra e per tutte le attività descritte e contenute nell'istanza del 13 marzo 2006 e negli elaborati allegati (esercizio dell'intera vasca di 450.000 metri cubi), configurandosi evidente, allo stato, per tale richiesta di autorizzazione la carenza di titolarità della ditta, dal momento che l'attività richiesta attiene ad un impianto di proprietà del comune di Siculiana, di cui la ditta è stata autorizzata solo per la gestione del primo modulo funzionale (89.000 metri cubi) mentre le restanti opere (450.000-89.000 metri cubi) sono ancora da realizzare e rispetto alle quali non sono stati affidati ad alcun soggetto privato i lavori per la sua realizzazione né tantomeno sono state ancora espletate le procedure di selezione per , l'individuazione del soggetto gestore."

Il procedimento amministrativo, come detto, si è comunque concluso con il rilascio dell'autorizzazione alla ditta Catanzaro, la cui legittimità è stata confermata in sede di giustizia amministrativa.

Per doverosa completezza di esposizione, va segnalato che la società Catanzaro Costruzioni ha inviato alla Commissione parlamentare due note (doc. 1019/2; doc. 1019/3), nelle quali vengono

effettuate osservazioni in merito ad un passaggio dell'audizione del dottor Gaetano Gullo che, il 25 marzo 2015 ha reso dichiarazioni alla Commissione con riferimento all'attività da lui svolta quale direttore del dipartimento ambiente della Regione. In particolare il doc. 1019/2 riporta il contenuto di una lettera indirizzata a Gaetano Gullo dai legali della ditta Catanzaro, nella quale si può leggere:

“«Io ho potuto verificare che c'era una problematica di questo genere relativa alla discarica di Siculiana. Non erano di poco conto. Ovviamente, questo significava che l'AIA non si poteva rilasciare, per intenderci»³⁷. Il riferimento è al fatto che la mia assistita sarebbe stata priva di un valido titolo giuridico in ordine alla titolarità dei terreni, ovvero, comunque, al fatto che il regime giuridico della loro proprietà fosse in qualche modo incompatibile con il rilascio dell'autorizzazione integrata ambientale di cui al DRS n. 1383 del 4 dicembre 2006. Senonché, giova, al riguardo, rilevare che la condizione giuridica dei suoli era (all'epoca della domanda di autorizzazione integrata ambientale), come è, del tutto compatibile con il successivo rilascio dell'autorizzazione. Invero, su tale circostanza si sono fondati anche alcuni giudizi dinanzi al giudice amministrativo, ora promossi dalla mia cliente, ora, invece, dal comune di Siculiana (AG), i quali hanno tutti avuto un esito favorevole per la prima.

Ci si riferisce, in particolare:

- 1) Al ricorso al TAR Lazio, RGN 9884/04, promosso dalla Catanzaro Costruzioni Srl per l'annullamento dei provvedimenti con i quali il comune pretendeva di realizzare in luogo della ricorrente la vasca denominata V3 pur essendo venute meno le circostanze — legate al finanziamento dell'opera — che avrebbero al più potuto legittimare tale pretesa. Ebbene: il giudizio si è definito con sentenza n. 354 del 2008 (doc. n. 1), passata in giudicato, con la quale il Tribunale Amministrativo Regionale ha integralmente accolto le censure della Catanzaro Costruzioni Srl, per l'effetto annullando i provvedimenti impugnati. Nell'ambito di tale contenzioso, peraltro, il comune ha proposto ben due appelli cautelari (l'uno contro l'ordinanza cautelare di primo grado, l'altro contro il provvedimento del commissario *ad acta* del 23 marzo 2006, tutti e due rigettati dal Consiglio di Stato con ordinanze nn. 3841/05 e 5238/06, docc. nn. 2 e 3);
- 2) Al ricorso al TAR Sicilia, Palermo, RGN 297/07, promosso dal comune di Siculiana proprio contro il DRS n. 1383 del 4 dicembre 2006. Anche in quella occasione, nella quale, tra l'altro, si deduceva espressamente la carenza di titolarità dei terreni quale autonoma causa di illegittimità del provvedimento impugnato, è risultato soccombente il comune. Infatti, con ordinanza n. 1007/07 (doc. n. 4) — confermata in appello con ordinanza CGARS n. 567/07 (doc. n. 5) - il TAR ha rigettato l'istanza cautelare. Nel merito, il ricorso è stato dichiarato improcedibile con sentenza n. 437/09 (doc. n. 6).

Si tratta, in entrambi i casi, di atti già nella disponibilità dell'amministrazione regionale, ivi compreso il dipartimento regionale dell'ambiente, che ad ogni buon conto si allegano alla presente.

In altre parole, anche a seguito del vaglio compiuto al riguardo dalla competente autorità giudiziaria, è uscita confermata la piena legittimità dell'operato della mia assistita, da cui l'altrettanto legittimità dei provvedimenti amministrativi ampliativi emessi nei suoi confronti.

³⁷ Dichiarazione resa da Gaetano Gullo nel corso dell'audizione del 25 marzo 2015.

In relazione a quanto precede, La invito a valutare se non sia opportuno meglio precisare il contenuto delle affermazioni da Ella rese in occasione dell'audizione di cui all'oggetto, onde fare conoscere alla Commissione parlamentare anche il contenuto delle pronunce dei tribunali della Repubblica prima citate. Invero, "che l'AIA non si poteva rilasciare" è affermazione che, de iure, non risponde al vero, e può perciò ingenerare equivoci nei componenti della Commissione parlamentare di inchiesta, la quale — non sembra inutile ricordarlo in questa sede — agisce con i poteri dell'autorità giudiziaria (articolo 1, co. 3,1. n. 1/14).

Peraltro, quanto si va dicendo trova puntuale conferma in altri provvedimenti amministrativi, adottati dal dipartimento regionale dell'acqua e dei rifiuti (succeduto ex lege nelle competenze prima attribuite al dipartimento regionale dell'ambiente in materia di AIA, v. articolo 18, co. 5 ter,1. reg. n. 9/10, come introdotto dall'articolo 1, co. 6, 1. reg. n. 3/13), previ pareri, tra gli altri, del dipartimento regionale dell'ambiente all'epoca in cui Ella ne era il dirigente generale. Il riferimento, ad esempio, è:

- 1) al D.D.S. n. 1348/2013, ove può leggersi in premessa (pag. 10): «vista la nota prot. 492 del 06/08/2013 con la quale il commissario delegato precisa, in merito alla titolarità dei terreni interessati dagli impianti proposti in progetto che in sede di presentazione dei progetti esecutivi e comunque prima dell'inizio dei lavori dovrà essere prodotta la certificazione attestante la disponibilità delle particelle catastali in argomento»;
- 2) al DDG n. 2523/2013, al cui articolo 6 è previsto che "Il gestore IPPC dovrà, altresì, prima dell'avvio dei lavori di realizzazione dell'impiantistica produrre i titoli giuridici che attestino la disponibilità dei terreni interessati dalle opere".

A seguito di questa lettera, l'avvocato rappresentante di Gaetano Gullo (doc. 1019/3), rispondendo in ordine alla richiesta di precisare i contenuti delle affermazioni rese nel corso dell'audizione del 24 marzo 2015, fa presente che "il Dottore Gullo ha avuto modo di conoscere le pronunce del Giudice Amministrativo allegate alla Sua nota e tale approfondita conoscenza avrebbe consentito di rispondere alla Commissione in modo più esaustivo anche con riferimento a ciò che forma oggetto e contenuto nella sua nota anzi citata, con particolare riferimento ai provvedimenti giurisdizionali dotati di autorità di cosa giudicata".

In merito agli esiti dell'accertamento della commissione ispettiva istituita dall'ex assessore regionale all'energia e ai servizi di pubblica utilità, dottor Nicolò Marino, si rimanda all'ultima parte della relazione.

Come sopra premesso, altra questione affrontata è quella relativa al procedimento avviato dalla procura di Agrigento nei confronti del sindaco di Siculiana, Giuseppe Sinaguglia, e di altri soggetti facenti parte del suo *entourage*, procedimento successivamente trasmesso per competenza alla procura distrettuale antimafia di Palermo, essendo stata contestata l'aggravante di cui all'articolo 7 del decreto legge n. 152 del 1991.

Nell'anno 2005 venne aperto un fascicolo presso la procura della repubblica di Agrigento a seguito dell'esposto presentato dall'impresa Catanzaro che riteneva di avere subito e subire una serie di controlli da parte del comune di Siculiana nella gestione della discarica, ritenuti vessatori e ingiustificati.

Proprio a seguito di questa denuncia vennero approfonditi gli aspetti del procedimento amministrativo che aveva portato l'impresa Catanzaro a proseguire nella gestione della discarica, nonché gli aspetti relativi ai rapporti tra il comune e la società che gestiva la discarica predetta.

Si riportano sul punto le dichiarazioni rese dalla dottoressa Pandolfi: "La mia personale convinzione, come titolare del fascicolo che si era aperto, è che effettivamente questi controlli non proprio regolari esercitati dai vari amministratori fossero una sorta di reazione inconsulta al fatto che ormai Catanzaro li avesse fundamentalmente scansati. Di fatto, il comune si ritrovava a essere trattato come tutti gli altri comuni, tenuti a conferire i rifiuti e a pagarne i vari conferimenti in discarica, pur essendo proprietario della discarica. Tanto per farvi comprendere, e poi chiudiamo, rimaneva l'altro possibile movente per questi controlli. Catanzaro nel frattempo prospettava anche la possibilità di subire estorsioni. Avendo lui, da un determinato momento in poi, deciso di non pagare più il pizzo ai referenti del mafioso agrigentino Messina Gerlando, avendo deciso di interrompere questi pagamenti, come ritorsione, avrebbe subito questi atti. Nell'ambito dell'amministrazione comunale vi erano soggetti legati a questo personaggio. Ricordo che in sede di udienza preliminare sentimmo il capo della squadra mobile, che ci ricostruì tutto questo quadro in maniera molto precisa. Ci convincemmo, quindi, a modificare l'imputazione e a trasmettere il tutto a Palermo. A Palermo gli imputati furono poi assolti, perché probabilmente quel tipo di impostazione non trovò conferma. Questa è l'ulteriore conferma che forse il vero movente fu legato proprio a questo discorso della vicenda amministrativa che ho appena riferito".

Il procedimento penale venne quindi trasferito a Palermo. Gli esiti processuali possono, sia pure sinteticamente essere riassunti come segue:

- preliminarmente, nell'ambito di detto procedimento gli imputati erano: Sinaguglia Giuseppe, nella qualità di sindaco del comune di Siculiana, Meli Luigi, nella qualità di responsabile del servizio discarica del comune di Siculiana, Amato Pasquale, nella qualità di dirigente dell'ufficio tecnico del comune di Siculiana, e Callea Giuseppe, nella qualità di comandante del corpo di polizia municipale del comune di Siculiana;
- a loro carico era stato contestato il reato di abuso d'ufficio aggravato dalla finalità di agevolare l'associazione di stampo mafioso denominata cosa nostra e radicata sul territorio del comune di Siculiana, il reato di interruzione di pubblico servizio, sempre aggravato dall'articolo 7 del decreto legge n. 152 del 1991 (in relazione al provvedimento di sospensione emesso dal comune rispetto ai lavori di ampliamento della discarica), e il reato di concorso esterno in associazione mafiosa;
- in sostanza, agli imputati veniva contestato di avere abusato del loro ufficio attraverso l'esecuzione di una serie reiterata e continua di controlli sulla discarica di Siculiana in modo da cagionare a Catanzaro Lorenzo (amministratore della società Catanzaro Costruzioni Srl) un danno ingiusto con riferimento alla realizzazione dei lavori di ampliamento e alla gestione della discarica, sebbene Catanzaro fosse legittimato in tal senso, prima, in forza di un'ordinanza contingibile ed urgente del prefetto datata 13 agosto 2004; successivamente, in forza di autorizzazione integrata ambientale rilasciata dalla Regione in data 4 dicembre 2006;
- sempre secondo l'accusa, le predette condotte abusive erano finalizzate ad agevolare cosa nostra a seguito del diniego, espresso dal gestore della discarica, di sottostare alle richieste

estorsive e all'imposizione della cosca di utilizzare uomini e mezzi riconducibili all'associazione criminale;

- proprio l'opposizione di Catanzaro alla mafia, attraverso la resistenza alle richieste estorsive, avrebbe determinato i pubblici ufficiali sopra menzionati ad avviare una serie di illeciti controlli sulla discarica in modo da ostacolarne i lavori di ampliamento e la gestione.

Il procedimento si è concluso con una sentenza di assoluzione emessa dal Gup del Tribunale di Palermo, con la formula "perché il fatto non sussiste".

Si è ritenuto insussistente il reato di abuso d'ufficio sulla base delle seguenti considerazioni:

- coloro che hanno effettuato i controlli e le ispezioni presso la discarica di Siculiana avevano il potere di farlo, e dunque anche dal punto di vista materiale non era ravvisabile la condotta di abuso;
- il numero effettivamente consistente di controlli e sopralluoghi attribuiti agli esponenti comunali era costante già dagli anni 2004 e 2005 e non si è intensificato dopo che i titolari della ditta Catanzaro hanno deciso di sospendere il pagamento del pizzo agli esponenti mafiosi locali;
- non vi è prova delle accuse di deliberata strumentalizzazione dell'attività politica svolta da parte degli imputati con l'intento di arrecare pregiudizio alla ditta ed al fine di perseguire o agevolare interessi mafiosi;
- effettivamente i fratelli Catanzaro erano stati vittime di richieste estorsive da esponenti mafiosi, condannati in primo grado; quindi vi era la prova delle attività estorsive subite dai Catanzaro, ma non vi era alcuna prova che le attività ispettive e di controllo promananti dal comune di Siculiana potessero ricondursi ad una matrice mafiosa.

Tutto l'impianto accusatorio viene quindi "smontato" dal Gup, che sottolinea come nè per Callea nè per il sindaco Sinaguglia vi fossero elementi di connivenza o complicità con ambienti mafiosi.

Oggetto della contestazione in giudizio è stato anche il provvedimento di sospensione dei lavori di ampliamento della discarica di Siculiana emesso dal dirigente dell'ufficio tecnico del comune e interpretato dagli investigatori come l'ennesimo tentativo di ostacolare l'attività di gestione della discarica per avvantaggiare cosa nostra.

Il Gup, anche rispetto a questo episodio, non ha ritenuto sussistenti gli estremi del reato di abuso d'ufficio, in quanto il provvedimento di sospensione dei lavori di ampliamento della discarica emesso dal dirigente dell'ufficio tecnico non poteva considerarsi abnorme, illecito o illegittimo. Si legge nella sentenza: "gli elementi raccolti, la obiettiva difficoltà di leggere ed interpretare l'autorizzazione regionale del dicembre 2006 e, più in generale, l'effettiva complessità della materia (più volte soggetta a modifiche legislative) il fatto che la storia della discarica è caratterizzata da svariati provvedimenti, con i quali era stato autorizzato e regolato lo svolgersi delle attività, ...", cosa che fa deporre nel senso opposto rispetto ad un accordo criminoso tra il sindaco, gli esponenti dell'ufficio comunale e le organizzazioni mafiose. "Ragionevolmente non può escludersi che l'intento propugnato e conseguito dagli imputati, tutti appartenenti all'amministrazione locale, sia stato invece quello di far valere quelle che ritenevano legittime prerogative di vigilanza del comune di Siculiana, su aree e su opere non comprese dall'autorizzazione comunale. In tale identica direzione depone la complessa vicenda relativa alla disponibilità delle aree oggetto dell'intervento

di sbancamento che l'ordinanza del dirigente dell'UTC intendeva bloccare. Sotto tale profilo può farsi cenno al fatto che nello stesso atto di diffida, datato 28 maggio 2007, a firma di Lorenzo Catanzaro, si espone che la ditta costituitasi parte civile non aveva ancora la disponibilità completa di tutte le aree che sarebbero state comprese nel progetto di realizzazione della nuova vasca, nella sua estensione più ampia".

In data 21 settembre 2015 è stato audito dalla Commissione Giuseppe Sinaguglia, già sindaco del comune di Siculiana, coinvolto nelle vicende giudiziarie sopra descritte. L'argomento trattato è stato, evidentemente, quello concernente la gestione della discarica di Siculiana, le autorizzazioni ottenute dall'impresa Catanzaro all'ampliamento ed alla gestione della discarica, le vicende giudiziarie che hanno riguardato l'ex sindaco e lo scioglimento per infiltrazioni mafiose del comune.³⁸

Le questioni evidenziate dal sindaco erano peraltro già emerse da atti acquisiti dalla Commissione e da pregresse audizioni. Ha riassunto brevemente le vicende della discarica chiarendo il momento in cui si è verificata la frattura tra il comune di Siculiana e l'impresa Catanzaro, dopo un lungo periodo in cui vi erano stati buoni rapporti fra le parti.

Ha dichiarato il dottor Sinaguglia: "devo dirle che per noi aveva gestito benissimo. le spiego qual è stata la prima problematica che è sorta. Come dicevo poco fa, la ditta Catanzaro gestiva il percolato per conto del comune . Avevamo appostato una certa somma che nell'anno precedente era bastata: a tre mesi il capo dell'ufficio regionale ci scrive che i soldi erano finiti perché era aumentato di molto il percolato. Mi scusi, che cosa doveva fare uno che deve difendere il comune? Abbiamo risposto che per il prelievo del percolato dovevano esserci l'ufficio tecnico e i vigili urbani".

In sostanza, ha precisato il sindaco, il problema della intensificazione dei controlli era legato alla necessità di controllare la produzione e i quantitativi di percolato prodotti dalla discarica in misura improvvisamente superiore rispetto agli anni precedenti, circostanza questa che andava a gravare economicamente sulle casse del comune.

Un ulteriore procedimento, aperto dalla procura della Repubblica di Agrigento, risulta iscritto a carico di Catanzaro Lorenzo più tre per il reato di abuso di ufficio in concorso.

Il pubblico ministero titolare, dottoressa Pandolfi, ha inoltrato il 21 febbraio 2014 al Gip richiesta di archiviazione. Il Gip, ha fissato l'udienza in camera di consiglio per discutere della richiesta di archiviazione. La decisione risulta essere ancora in riserva (doc. n. 1194/2).

2.4 PROVINCIA REGIONALE DI CALTANISSETTA

³⁸ Il comune di Siculiana è stato sciolto per infiltrazioni mafiose con decreto del Presidente della Repubblica del 13 giugno 2008. A seguito dell'operazione della DDA di Palermo cosiddetta Marna, nel 2007 è stato arrestato per associazione di stampo mafioso e successivamente condannato il consigliere comunale Francesco Guicciardo.

2.4.1 Attività svolte dalla Commissione

La Commissione ha approfondito la situazione relativa al territorio della provincia regionale di Caltanissetta nel corso della missione del 12 marzo 2015, durante la quale sono stati auditi: il prefetto di Caltanissetta, Maria Teresa Cucinotta, il questore di Caltanissetta, Filippo Nicastro, il procuratore distrettuale antimafia di Caltanissetta, Sergio Lari, i sostituti procuratore di Caltanissetta, Giovanni Di Leo, Elena Caruso e Luigi Lighissa, il procuratore di Gela, Lucia Lotti, il direttore generale ASP2 Caltanissetta, Carmelo Iacono, il presidente dell'ente Biviere di Gela, Emilio Giudice, il dirigente territorio e ambiente del libero consorzio comunale di Caltanissetta, Giulia Cortina, e rappresentanti dei comitati ambientalisti.

In particolare, la Commissione, in data 15 aprile 2015, ha effettuato un sopralluogo presso il sito di interesse nazionale di Gela, per verificare la situazione della relativa bonifica.

Come sarà meglio analizzato di seguito, alle complesse problematiche dell'area industriale si affiancano le criticità rilevate, in particolare, nella gestione dei siti minerari dismessi, nella gestione *post mortem* delle discariche pubbliche e nel settore dei reflui fognari.

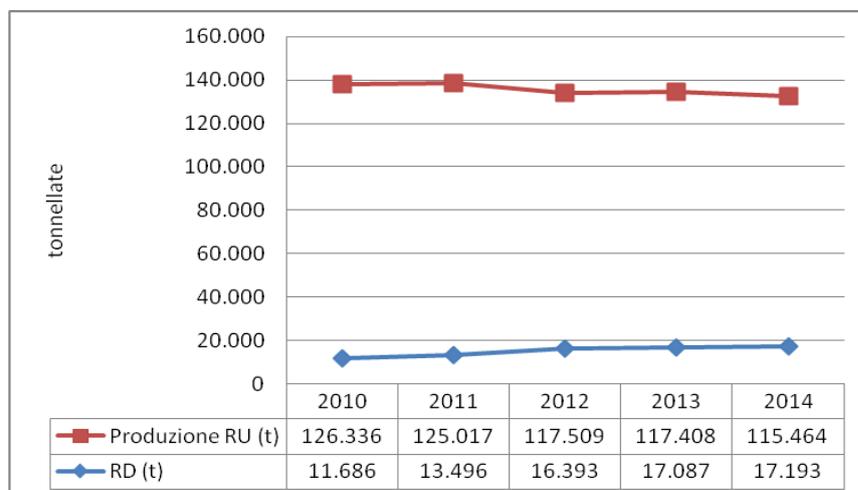
2.4.2 Gestione del ciclo dei rifiuti

La produzione di rifiuti urbani nella provincia di Caltanissetta nel 2014 è stata pari a 115.464 tonnellate con una raccolta differenziata di 17.193 tonnellate. Negli ultimi cinque anni si è rilevata una riduzione della produzione di rifiuti urbani, significativa solo tra il 2011 ed il 2012, ed un aumento della raccolta differenziata che è passata dal 9,25 per cento del 2010 al 14,89 per cento del 2014 (cfr. fig. 9.1).

I dati a scala comunale mostrano una situazione molto eterogenea per quanto riguarda la raccolta differenziata, con comuni anche al di sopra del 30 per cento (Delia 58 per cento, Niscemi 41 per cento, Sommatino 35 per cento e San Cataldo 31 per cento) e comuni che non superano il 10 per cento. La composizione merceologica della raccolta differenziata (cfr. figura 9.2) indica che la frazione organica viene intercettata per il 45 per cento, seguita dalla carta con il 29 per cento, dal vetro con il 9 per cento e dalla plastica con il 10 per cento.

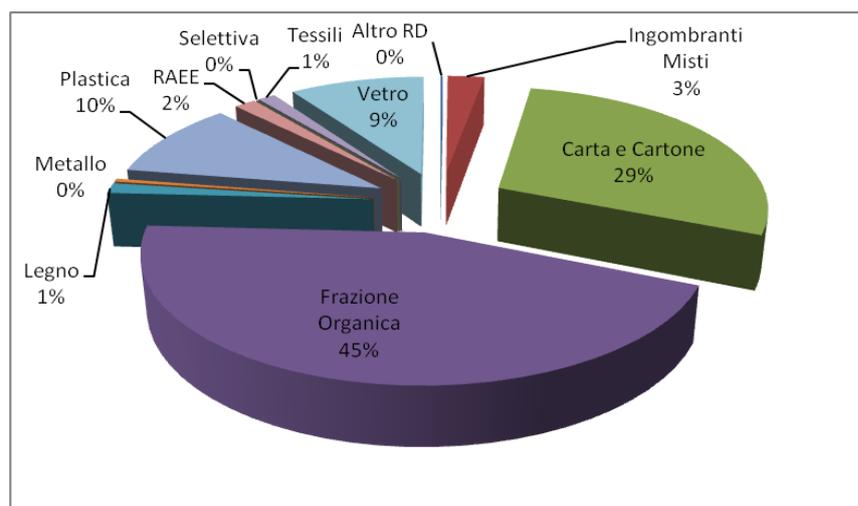
Nel territorio della provincia di Caltanissetta si trova lo stabilimento petrolchimico di Gela.

Figura 9.1.> Trend della produzione totale e della raccolta differenziata dal 2010 al 2014



Fonte dati: BD Ispra 2015

Figura9.2> Composizione merceologica della raccolta differenziata a scala provinciale, anno 2014



Fonte dati: BD Ispra 2015

(Doc. n. 162/2 e 175/2)

Nel territorio della provincia è presente la discarica di contrada Timpazzo di Gela (AIA rilasciata dalla Regione siciliana con DRS nr. 1458 del 16 dicembre 2008), che ha ricevuto anche i rifiuti di comuni di altre province siciliane sulla scorta di apposito piano redatto dai competenti organi regionali.

L'autorizzazione, della durata di cinque anni, è attualmente scaduta e sono, conseguentemente, in corso le procedure di chiusura dell'impianto, anche se il dipartimento acqua e rifiuti presso l'assessorato all'energia della Regione siciliana ha consentito la continuazione dell'abbancamento fino al raggiungimento dei profili massimi a suo tempo previsti nel progetto autorizzato.

Sono state trasmesse all'autorità giudiziaria diverse notizie di reato per la mancata ottemperanza alle prescrizioni dettate dall'autorizzazione e per sversamenti di percolato nel reticolo idrografico a valle. La società ATO ambiente CL2 ha realizzato un intervento di messa in sicurezza operativa sulla vasca C-D; i relativi lavori si sono conclusi in data 5 dicembre 2014 e sono in corso le attività di monitoraggio dei piezometri a valle, finalizzate a verificare l'efficacia dell'intervento e la cui durata è prevista in un anno dalla fine dei lavori.

La discarica di contrada Martino-Rabbione nel comune di Serradifalco e la discarica di contrada Stretto nel comune di Caltanissetta sono state chiuse da tempo, a seguito di violazione di norme ambientali.

La discarica sita in contrada Martino a Serradifalco, soggetta ad autorizzazione integrata ambientale, dal 2005 non è più operativa. L'AIA rilasciata nel 2007 è ormai abbondantemente scaduta senza che la discarica sia mai più entrata in funzione. Tuttavia, dal 1° agosto 2005 al 13 marzo 2007 l'impianto è stato gestito secondo quanto previsto dall'autorizzazione prefettizia del 27 luglio 2005, adottata ex articolo 28 del decreto legislativo n. 22 del 1997 in virtù dei poteri conferiti al prefetto dal commissario straordinario per l'emergenza rifiuti della Regione siciliana.

Sono state trasmesse all'autorità giudiziaria diverse notizie di reato per la mancata ottemperanza alle prescrizioni dettate dall'autorizzazione e per sversamenti di percolato nel reticolo idrografico a valle.

L'impianto non è più in esercizio per esaurimento della capacità massima di abbancamento prevista ed è stato, conseguentemente, soggetto a tutte le procedure ed agli adempimenti per la gestione post-chiusura previsti nel "piano di ripristino ambientale".

La discarica contrada Stretto è stata sottoposta nel 2002 a provvedimento di sequestro. In seguito alla revoca del sequestro si è aperta la fase della gestione post operativa. Durante questa fase la gestione è stata in capo al comune di Caltanissetta fino ai primi mesi del 2009 quando, sulla base di un protocollo di intesa siglato dal comune di Caltanissetta e dall'ATO C11, la gestione della discarica è transitata al medesimo ATO CL1. Quest'ultimo ha mantenuto la gestione fino al 31 marzo 2014, data a partire dalla quale la discarica è rientrata nella gestione del comune.

Nel comune di Gela è presente anche un impianto di compostaggio a gestione pubblica non in esercizio.

Nella provincia di Caltanissetta erano state costituite nel 2006 due società d'ambito territoriale ottimale, denominate ATO Ambiente CL1 ed ATO Ambiente CL2. Tali società sono oggi in liquidazione e ad esse sono subentrate, ai sensi della legge regionale n. 9 del 2010, la "Società per la regolamentazione del servizio di gestione dei rifiuti ATO n. 3 Caltanissetta provincia Nord" e "la Società per la regolamentazione del servizio di gestione dei rifiuti ATO n. 4 Caltanissetta provincia Sud".

Nel rispetto del disposto dell'articolo 7 della legge regionale n. 9 del 2010, la provincia di Caltanissetta ora libero consorzio comunale di Caltanissetta ha coordinato tutte le attività propedeutiche necessarie alla costituzione delle predette società, pervenendo in data 17 ottobre

2012 alla costituzione della SRR "ATO Caltanissetta provincia Sud" ed in data 22 ottobre 2012 alla costituzione della SRR "ATO Caltanissetta provincia Nord".

Tali società non sono ancora completamente operative e la gestione dei rifiuti solidi urbani continua ad essere effettuata sostanzialmente dalle precedenti società oggi in liquidazione.

Nel sito di interesse nazionale di Gela insiste una discarica di fosfogessi, di proprietà di Isaf SpA in liquidazione, provenienti dalla produzione di acido fosforico, dismessa circa venti anni addietro. Per tale discarica il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare aveva approvato un progetto di bonifica.

Nel territorio della provincia esiste un'altra sola discarica ed è dedicata a rifiuti inerti. Essa è privata, appartiene alla società Ecosud Italia ed attualmente è in amministrazione giudiziaria. L'impianto si trova a Niscemi, in contrada Serralunga. Esso è stato sottoposto a controlli che hanno portato ad una sanzione amministrativa per violazione dell'articolo 190 del decreto legislativo n. 152 del 2006 con applicazione del comma 5 dell'articolo 258 dello stesso decreto ed alla segnalazione sullo stato dell'impianto al dipartimento acqua e rifiuti dell'assessorato all'energia della Regione siciliana, che ha emanato provvedimento di diffida.

Maria Teresa Cucinotta, prefetto di Caltanissetta, in occasione della missione che la Commissione parlamentare di inchiesta ha effettuato a Catania dal 10 al 13 marzo 2015, ha dichiarato: "Per quanto riguarda la situazione dei rifiuti a Caltanissetta, come ho evidenziato nella relazione, noi abbiamo due ATO, l'ATO CL1 e l'ATO CL2. L'ATO CL1 abbraccia tutta la parte nord e anche centrale della provincia di Caltanissetta. Questa parte di gestione dei rifiuti, come in genere presso la Regione siciliana, sconta una certa inefficienza, dovuta al fatto che il sistema nuovo non è ancora andato a regime. (...) Anche per l'ATO 2, che racchiude gli altri comuni, prosegue la precedente gestione, ma troviamo che i comuni dell'ATO 2 sono – come si suol dire – più «virtuosi». Perché? Va detto che, mentre per quanto concerne l'ATO 1, che comprende Acquaviva, Bompensiere, Caltanissetta, in sostanza 15 comuni fino a Villalba, abbiamo una percentuale di raccolta differenziata pari a circa il 6 per cento, per quanto riguarda l'ATO 2, che comprende i comuni di Butera, Delia, Gela, Mazzarino, Niscemi, Riesi e Sommatino, a partire dal 2014 – anche nel 2013 tali comuni avevano percentuali di differenziata molto meno elevate – abbiamo una percentuale di differenziata altissima, pari, facendo una media di tutti questi 7 comuni, al 41 per cento. Gela ha il 41 per cento. (...) In più, nella parte sud c'è una parte di territorio che fa capo al cosiddetto ATO CL2, in cui c'è una discarica pubblica, la discarica di Gela, a contrada Timpazzo, che è l'unica discarica pubblica che noi abbiamo nel nostro territorio. (...) Le altre discariche che erano sul territorio – ce n'erano altre due, di cui una a Serradifalco – fanno capo all'ATO CL1 e sono chiuse. Tutti i comuni dell'ATO CL1, tranne uno che ora vi dirò, scaricano a Siculiana, con disposizione della Regione, che, come voi sapete, organizza la distribuzione dei rifiuti nelle discariche. Resuttano, invece, scarica a Castellana Sicula, in provincia di Palermo. Noi avevamo in territorio di Caltanissetta questa discarica di Serradifalco, in provincia di Caltanissetta, che ha avuto delle alterne vicende. È stata chiusa nel 2005 perché era una discarica comunale. Poi, con un provvedimento del prefetto che ne ha disposto l'apertura, era stato fatto un progetto per un'altra discarica comprensoriale, che è stata aperta in regime commissariale, perché era stata dichiarata l'emergenza rifiuti. Il prefetto aveva compiti di autorizzare l'utilizzo di questa discarica. È stato disposto l'utilizzo di questa discarica di Serradifalco dal 2005 al 2007. Essa ha funzionato, quindi,

come discarica comprensoriale. Nel 2007 si è esaurita. Nonostante nel frattempo avesse ricevuto l'AIA, l'autorizzazione, non è stata più utilizzata e, quindi, al momento attuale è chiusa ed è in gestione *post mortem*, per così dire. (...) Un'altra discarica che era nel territorio di Caltanissetta era proprio quella a contrada Stretto. Questa discarica di Caltanissetta attualmente è, a sua volta, chiusa. Al momento ci sono indagini della magistratura. È stata più volte sequestrata. È stata sequestrata nel 2002 e poi dissequestrata nel 2007. Le ultime notizie di questi giorni è che sia nuovamente stata sottoposta a sequestro. Si tratta di contrada Stretto di Caltanissetta. Nel 2002 ci furono dei movimenti franosi che avevano portato una lesione del telo a valle della diga della discarica. Ebbe inizio, quindi, tutta un'attività di caratterizzazione, ma non è mai stata chiusa. La discarica non è stata ancora definitivamente chiusa perché c'è una diatriba iniziata a livello della Regione e ora arrivata davanti all'autorità giudiziaria, perché la Regione sostiene di avere fatto tutte le attività di messa in sicurezza, che invece si ritiene non siano state fatte. Se non si concludono le attività di messa in sicurezza, di questa discarica non si può procedere alla caratterizzazione e, quindi, alla chiusura definitiva. (...) La discarica ha avuto anche, nell'attività di gestione, una differente posizione. Durante la fase post-operativa è stata in capo al comune di Caltanissetta, con una gestione post-chiusura, fino al 2009. Dal 2009 al marzo 2014 la competenza è passata all'ATO e ora è ritornata al comune di Caltanissetta. Poiché, nel frattempo, ci sono state delle denunce, sono state fatte delle indagini...(...) Nella Regione, come voi sapete, c'è il dipartimento dell'acqua e dei rifiuti, a cui fanno capo queste discariche.”

2.4.3 Gli illeciti connessi al ciclo dei rifiuti e le infiltrazioni della criminalità organizzata nel settore.

I dati forniti alla Commissione in merito ai procedimenti iscritti per reati ambientali testimoniano un'intensa attività di indagine per la repressione degli illeciti connessi al ciclo dei rifiuti. In merito va sottolineato come la procura di Caltanissetta sia competente anche per il reato di traffico illecito organizzato di rifiuti ex articolo 260 decreto legislativo n. 152 del 2006, essendo sede distrettuale.

Le principali attività di indagine riguardano, in particolare:

- 1) la gestione dei siti minerari dismessi, con particolare riferimento al sito di Pasquasia, in provincia di Enna, e al sito dismesso di Bosco Palo, nei pressi dell'abitato di San Cataldo, ridotti nel tempo entrambi a discarica a cielo aperto di scarti di sale, di cemento, amianto. Si sono infatti registrati, nel primo caso, l'infiltrazione di interessi illeciti anche di stampo mafioso nell'attività di bonifica del sito minerario dismesso di Pasquasia e, nel sito di Bosco Palo, la causazione di un vero e proprio disastro ambientale colposo ai sensi degli articoli 434 e 449 del codice penale per il concreto pericolo di propagazione delle fibrille d'amianto;
- 2) le carenze delle discariche pubbliche, anche con riferimento alla fase post-operativa degli impianti;
- 3) le criticità di tutto il settore relativo alla depurazione dei reflui fognari prodotti dai comuni della provincia di Caltanissetta, dipendenti dall'assenza o dal malfunzionamento dei depuratori assunti in gestione del servizio idrico integrato.

2.4.3.1 La gestione dei siti minerari dismessi

Con riferimento al sito di Pasquasia, i magistrati non hanno fornito molti elementi relativi alle indagini in corso, in quanto ancora coperte da segreto istruttorio. E tuttavia, la messa in sicurezza del sito di Pasquasia ha comportato (e di questo i pubblici ministeri hanno dato conto nel corso dell'audizione) una serie di spese per gli studi di progettazione e direzione lavori ad Invitalia.

E' stato ulteriormente specificato che tra la Regione e Invitalia esiste un accordo di programma per le bonifiche che non riguarda solo Pasquasia, ma una serie di bonifiche su diversi siti, a cominciare dal porto di Priolo alla base navale di Augusta, nonché su ulteriori siti gravemente inquinati. Invitalia esegue la progettazione di ingegneria ambientale e l'accordo di programma prevede lo svolgimento di servizi di direzione lavori.

In merito il sostituto procuratore, dottor Giovanni Di Leo, nel corso delle audizioni svolte a Catania del 12 marzo 2015, ha dichiarato: "È evidente che questi costi, dalla progettazione alla direzione lavori, incidono sull'ammontare delle risorse economiche destinate alla base d'asta dei lavori. I compensi per questi incarichi, erogati dalla Regione, vanno a Invitalia, come società pubblica, per l'incarico di direzione lavori e vengono poi ripartiti sul personale incaricato in base alla disciplina del codice degli appalti del 2006. Al personale incaricato, ad esempio, per le spese generali di progettazione e accessori spetta un compenso del 18 per cento, che non è irrilevante. Per progettare la bonifica del sito, al personale di Invitalia distaccato dal 2006 sul sito di Pasquasia è stato regolarmente erogato tale compenso. Nel 2012, a quattro tecnici sono stati erogati 241.000 euro, nonostante in quell'anno non sia stato neppure redatto un progetto. (...) La Regione dà incarico di progettazione della discarica da realizzare *in situ* a uno studio tecnico esterno e mi pare che lo paghi 49.000 euro. Lo studio prevede la realizzazione della discarica *in situ* per un ammontare complessivo di 3 milioni 800.000 euro, mentre appunto 49.000 euro è il prezzo della progettazione. Il fatto di scegliere la discarica col trasporto del materiale fuori sede e l'aumento che è da spiegare per il costo di quest'attività di messa in sicurezza d'emergenza, non permanente, che passa da 4 a 20 milioni di euro, comporta che le spese di progettazione e direzione lavori messi a base d'asta siano 1.700.000 euro, perché vanno a percentuale sull'ammontare della gara. (...) Ragionando con lei, non possiamo trarre conclusioni, ma quanto incide una decisione del genere nella scelta discrezionale tecnica, su cui non posso incidere, di eseguire un lavoro anziché un altro se col mio compenso comunque, come soggetto che decide e che beneficia, finisco sempre per beneficiare a me stesso? (...) Diventa un sistema anomalo, soprattutto se si innescano ulteriori fenomeni di consulenza e ulteriori studi, come nel caso di specie, di cui però dovremmo dire in segreta, quindi lasciamo perdere. C'è una gestione molto allegra delle risorse economiche".

Con riferimento al sito di Bosco Palo il pubblico ministero, Elena Caruso, ha ricordato che anch'esso, così come Pasquasia, nasce negli anni Cinquanta come stabilimento industriale per l'estrazione del salgemma e sarà chiuso ufficialmente nel 1986 per l'accertato esaurimento del giacimento.

Anche in quella sede vi era l'obbligo, per la società concessionaria, l'Ispea, di procedere alla bonifica del sito, ma nel 1989 la miniera passava dall'Ispea società concessionaria all'EMS, l'ente minerario siciliano.

A partire dal 1999, a seguito della legge regionale n. 5, venivano soppressi i vari enti e il sito di Bosco Palo tornava in proprietà e possesso della Regione e, segnatamente, dell'assessorato all'industria.

Dopo l'esecuzione del sequestro preventivo sul sito da parte della magistratura, alcuni organi di informazione rappresentavano che il territorio in cui si trova il sito minerario di Bosco Palo era altamente inquinato a causa delle falde sature di sostanze tossiche radioattive.

A seguito di tali notizie di stampa la procura di Caltanissetta ha effettuato ulteriori verifiche, in particolare rispetto all'asserita maggiore incidenza del tumore polmonare nella provincia di Caltanissetta rispetto ad altre realtà territoriali poste a confronto.

Come ha precisato il pubblico ministero, Elena Caruso, "agli atti del nostro fascicolo, infatti, era aggiunto un elaborato redatto dal dottor Rosario Tumino del registro tumori di Ragusa e Caltanissetta, che ipotizzava simili conclusioni. Ebbene, abbiamo conferito un'apposita consulenza epidemiologica e il risultato è che tale elaborato era privo di qualsiasi evidenza scientifica utile a chiarire se effettivamente l'incidenza dei tumori maligni nella zona del Vallone potesse essere messa in relazione causale con i fenomeni di contaminazione ambientale dovuto all'attività estrattiva, allo smaltimento illecito dell'amianto e via discorrendo. Tuttavia, non potendosi escludere l'esigenza di uno studio serio, effettuato da un osservatorio ufficiale della Regione, abbiamo rimesso all'assessorato della salute della Regione siciliana le nostre evidenze per le iniziative di competenza."

Ulteriori approfondimenti sono stati effettuati, riferisce sempre la dottoressa Caruso, in merito alla teoria del dottor Santo Pace, riportata da notizie giornalistiche, secondo il quale sul sito sarebbe attuale il pericolo radioattivo dovuto all'esposizione degli scarti di sale agli agenti atmosferici. Ha precisato la dottoressa Caruso che le specifiche consulenze tecniche effettuate sul punto dalla procura hanno escluso la valenza scientifica degli scritti del dottor Santo Pace: "In proposito, oltre che escluderlo rispetto a uno studio scientifico sul materiale di cui stiamo parlando, abbiamo comunque effettuato a carico della procura della Repubblica una serie di accertamenti per verificare la presenza di radioattività ambientale anomala, o comunque collegata ad attività estrattiva di miniera o di lavorazione della sostanza estratta e di smaltimento illecito dei rifiuti. I prelievi di campioni di terra, di acqua e di aria hanno assolutamente accertato che non vi è un aumento del livello di radioattività ambientale rispetto al fondo naturale."

L'unica fonte attiva di inquinamento risulta dunque provenire dalle tonnellate di cemento/amianto, che deriva dal crollo di strutture in cemento armato con coperture in fibra di amianto. In base alle misurazioni effettuate dalla procura si tratta di 8.000 metri quadrati di eternit per un totale di 120 tonnellate per la creazione di una discarica abusiva, che così è stata realizzata, e la connessa causazione di un disastro ambientale, che ha formato oggetto del provvedimento del sequestro preventivo.

Le indagini relative al sito della miniera di Bosco Palo sono state espletate anche attraverso un esame analitico di tutti i passaggi amministrativi che hanno caratterizzato il sito dal 1999 fino ad oggi. Quello che si è potuto accertare - e che in qualche modo conferma un classico *modus operandi* della pubblica amministrazione nel settore in oggetto - è che le autorità regionali si erano limitate nel tempo a conferire reiterati e ridondanti incarichi solo per svolgere indagini preliminari, propedeutiche a effettuare interventi mai realizzati.

A seguito del sequestro, il Gip di Caltanissetta ha ritenuto di imporre la messa in sicurezza e la bonifica del sito e ha ritenuto di convocare periodicamente il custode, quindi l'assessore, nonché il dirigente del dipartimento per seguire il procedere dei lavori. La vicenda è dunque l'ennesima conferma di un'attività amministrativa che diviene efficace solo a seguito dell'intervento della magistratura. Il sistema di sequestrare e affidare in giudiziale custodia imponendo gli obblighi sembra l'unico modo per indurre gli enti competenti alla bonifica delle aree.

Le discariche dismesse

Con riferimento a indagini relative alle discariche dismesse, il sostituto procuratore Luigi Lighissa ha sottolineato in sede di audizione numerose violazioni connesse alla omissione delle attività di messa in sicurezza delle discariche che, non adeguatamente isolate, continuano a produrre enormi quantitativi di percolato che non viene smaltito, inquinando così la falda sottostante.

Le problematiche ambientali sono aggravate dal fatto che spesso si tratta di discariche risalenti nel tempo, mai adeguate al decreto legislativo n. 36 del 2003. Si tratta quindi di discariche prive di un piano di gestione *post* operativo, abbandonate, sulla cui gestione si intrecciano diverse competenze, con la conseguenza che nessuno degli enti interessati ritiene di avere la responsabilità dell'intervento.

2.4.3.2 Il sistema di depuratori e reti fognarie

Per ciò che concerne il tema della depurazione delle acque, è stato segnalato che il depuratore di Caltanissetta, progettato per 35 mila abitanti e servente i comuni di Caltanissetta e San Cataldo, dal 2008/2009 non assicura il processo depurativo.

Le analisi dell'ARPA hanno infatti accertato che solo parte del refluo viene trattata, mentre molta parte è *bypassata* e scaricata direttamente nell'ambiente.

A partire dal 2006, tutto il sistema della depurazione e della gestione del sistema idrico risulta essere gestito dalla società Caltacqua, Caltanissetta Acque SpA, che ha acquisito il servizio in esclusiva ed è controllata da una holding spagnola.

La società Caltanissetta Acque SpA è stata costituita nel 2006 e ha preso in gestione tutto il settore idrico integrato della provincia di Caltanissetta: risulta aver effettuato interventi sporadici su qualche depuratore, privilegiando attività con riferimento soprattutto alla gestione della rete idrica, che evidentemente assicura un introito immediato a mezzo della riscossione dei canoni di fornitura dell'acqua e di depurazione.

In merito, il sostituto procuratore dottor Lighissa ha riferito: “Il risultato è che non solo il depuratore del capoluogo, ma anche quelli di gran parte dei comuni del circondario, o non funzionano o ancora una serie di comuni è priva di depuratore fognario, con scarico massivo nell’ambiente. Era stata finanziata, nell’ambito del programma triennale dell’ATO 2006-2008, una serie di interventi in provincia di Caltanissetta per 127 milioni di euro che non sono stati attuati. In questo modo, le somme sono state riallocate in maniera che è oggetto di accertamento per il triennio successivo. La cifra è stata finanziata con contribuzione pubblica. I lavori dovevano essere iniziati entro una certa data, ma in realtà nessuno di quelli finanziati per quest’importo è stato eseguito, quindi c’è una riallocazione delle somme di denaro per il prossimo piano triennale 2013-2015. Attualmente, quasi nessun impianto funziona come dovrebbe (...) Io stesso mi sono trovato in una situazione che mi ha lasciato letteralmente perplesso: in provincia di Caltanissetta, diversamente da quanto accade, che io sappia, in tutta Italia, gli scarichi provenienti dagli impianti di autolavaggio venivano autorizzati dal gestore unico, che agiva in forza di delega dell’ATO, come impianti con scarico assimilabili agli scarichi civili. A seguito di tale scoperta, intrapresi alcuni accertamenti sugli impianti di autolavaggio di Caltanissetta, hanno condotto al sequestro di 17 impianti. Non solo, quindi, le reti fognarie non funzionano perché l’impianto di depurazione non va, ma non c’è nessun controllo da parte né dei comuni, né dell’ARPA, né delle altre autorità, sui reflui scaricati nella rete fognaria. Ricollegandomi all’inizio dell’intervento, la situazione è di assoluta carenza da parte degli organi pubblici. Teniamo anche presente che ai sensi, come mi sembra, dell’articolo 152 del testo unico ambiente, degli specifici poteri sostitutivi di controllo sono in capo all’ATO e alle autorità regionali”.

Oltre al mal funzionamento delle reti fognarie, senza nessun adeguamento degli impianti di depurazione alla disciplina del decreto legislativo n. 152 del 2006, si registra un’assoluta mancanza di controllo di tutti gli scarichi industriali nelle fognature stesse.

E’ stato inoltre segnalato un procedimento a carico di dirigenti e amministratori di Caltacqua, configurandosi nei loro confronti un’ipotesi sia di danneggiamento ambientale, sia di inadempimento in pubbliche forniture. Si ritiene, infatti, che il malfunzionamento non sia una situazione occasionale, ma il frutto anche di una politica aziendale volta a privilegiare determinate attività economiche, evidentemente più redditizie, con lo svolgimento di tutta l’attività di depurazione, anziché sulla base di un piano bancabile e finanziabile da parte di istituti di credito, mediante l’utilizzo esclusivo a tempo debito delle contribuzioni pubbliche

Nel corso dell’audizione, il magistrato Luigi Lighissa ha dunque sottolineato gravi carenze nella manutenzione, progettazione e adeguamento di tutta la rete della depurazione. In base al piano operativo triennale per l’ATO di Caltanissetta, erano previste risorse finanziarie per 127.144.509 euro per l’esecuzione di vari impianti di adeguamento in materia di depurazione, da eseguire nel biennio 2006-2008, ma non sono stati realizzati e le relative risorse sono state riallocate per il successivo biennio attraverso sistemi. Sul punto sono in corso indagini, oggetto di segreto istruttorio.

2.4.4 Il SIN di Gela

Stato di attuazione

Introduzione

Il sito di interesse nazionale di Gela è stato perimetrato con decreto del Ministero dell'ambiente del 10 gennaio 2000 e ricade totalmente nel territorio del comune di Gela (CL), dichiarato "Area di elevato rischio di crisi ambientale" con delibera del Consiglio dei ministri del 30 novembre 1990 e, pertanto, è compreso nel "piano di disinquinamento per il risanamento del territorio della provincia di Caltanissetta", approvato con decreto del Presidente della Repubblica del 17 gennaio 1995.

L'area dichiarata ad elevato rischio di crisi ambientale è costituita dai territori dei comuni di Gela, Butera e Niscemi in Provincia di Caltanissetta, per un'estensione complessiva di circa 671 chilometri quadrati. L'area privata ricadente all'interno del perimetro del sito di interesse nazionale di Gela ha un'estensione complessiva di circa 4,7 chilometri quadrati, mentre le superfici a mare sono pari a circa 46 chilometri quadrati. All'interno del perimetro del Sito di interesse nazionale di Gela è possibile identificare sia aree di competenza di soggetti privati che di competenza pubblica.

Fenomeni di inquinamento e tipologia dei contaminanti

La contaminazione riscontrata nei suoli e nelle acque sotterranee si presenta molto varia. In molte aree interne alla Raffineria di Gela è stata rilevata la presenza di diverse famiglie di contaminanti, tra le quali le più diffuse sono le seguenti:

- nei suoli: idrocarburi $C \leq 12$, idrocarburi $C > 12$, IPA, mercurio, composti alifatici clorurati cancerogeni (in prevalenza 1,2-dicloroetano, cloruro di vinile), ammoniaca, benzene, etilbenzene, toluene, p-xilene, idrocarburi totali, PCB;
- nelle acque di falda: alluminio, vanadio, arsenico, boro, manganese, cadmio, piombo, piombo tetraetile, ferro, cobalto, solfati, crisene, nichel, IPA, BTEX, MTBE, PCB, p-xilene, o-xilene, idrocarburi totali (n-esano), cloruro di vinile, 1,2 dicloroetano, 1,1 dicloroetilene, tricloroetilene, toluene, cloroformio, esaclorobenzene, dibenzo (a,h)antracene, benzene, etilbenzene, stirene, toluene.

La genesi di tale inquinamento è sostanzialmente dovuta a:

- apporto di inquinamento veicolato dalla falda sottostante il polo petrolchimico in relazione al naturale deflusso idrogeologico della falda medesima verso il mare;
- scarico delle acque di processo e di raffreddamento delle produzioni del polo industriale;
- attività portuali;
- recapito in mare di reflui civili scarsamente o per nulla depurati;
- acque di dilavamento dei terreni agricoli.

Stato di attuazione degli interventi